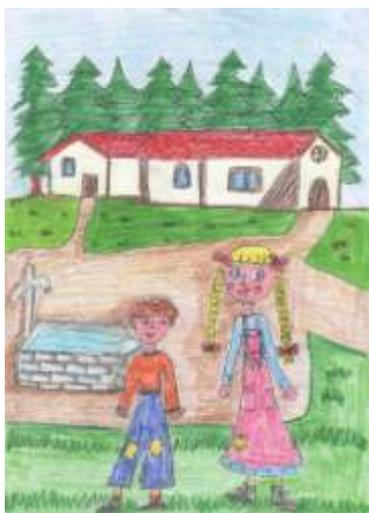


# Un' avventura tra i monti



**T**anto tempo fa, in un borgo situato tra le montagne chiamato

Happy Valley, vivevano con la mamma, in una casetta ai margini della foresta, due bambini di nome Maridolce e Pierforte.

Maridolce era una bambina di dieci anni, bella come il sole, longilinea e dall'aspetto piacevole. Sul suo viso tondo e roseo spiccava un simpatico nasino all'insù, gli occhi azzurri come il mare e lunghe trecce bionde come l'oro le incorniciavano il volto. Maridolce era una bimba sensibile e affettuosa, ma anche coraggiosa e premurosa con la sua mamma e il suo fratellino.

Pierforte era, invece, un bambino di otto anni, magrolino, snello e agile come una gazzella, aveva i capelli castani e sempre scompigliati, un viso ovale e occhi castani e vivi. Il suo carattere socievole e sorridente evidenziava comportamenti coraggiosi ma anche spericolati e imprevedibili.

I due fratellini ogni giorno si rincorrevano e giocavano nel loro borgo; una valle verde ricca di pini e abeti, abitata da un'infinità di uccellini che cinguettavano dalle prime luci dell'alba fino al tramonto. Una valle dai pendii variopinti dove si respirava aria pura e salubre e si sentiva un dolce profumo di fiori.

Ai piedi della valle scorreva un fiume dalle acque pure e argentine, un fiume la cui acqua alimentava le tante casette situate sui pendii della valle. Il villaggio era abitato dalle tante famiglie che ogni giorno si recavano presso la fontana, situata al centro della piazza del borgo, per portarsi acqua nelle loro case.



Un brutto giorno accadde che l'acqua, che sgorgava dalla fontana, non era più limpida e pulita, ma torbida e sporca, per cui alcuni abitanti del villaggio cominciarono ad ammalarsi. Si ammalò anche la mamma di Maridolce e Pierforte che, allora, consigliò ai due bambini di prendere i loro zaini e di rifugiarsi nella foresta sui monti. I bambini inizialmente si rifiutarono di lasciare sola la loro mamma ammalata, ma poi capirono che la loro partenza era fondamentale per salvare le sorti di tutti gli

abitanti di Happy Valley.

I bambini, così, lasciarono il loro borgo e si diressero verso il monte più alto dal quale nasceva il ruscello dalle acque argentate. Nel risalire la vetta, scorsero tra il terriccio e i funghetti uno strano sassolino di colore rosa- fucsia e Maridolce pensò di raccoglierlo e portarlo con sé.



Dopo aver affrontato una lunga salita, i due fratelli decisero di sedersi per riposare un po' lungo le rive del ruscello e cominciarono così a giocare lanciandosi il sassolino misterioso. La pietruzza cadde nel ruscello e improvvisamente cominciò a brillare, si schiuse e apparve un gufo parlante che subito li assicurò avvertendoli della presenza, nella foresta, di un essere misterioso, sconosciuto e brutale e tanto sporcaccione che inquinava le acque che alimentavano il fiumiciattolo del borgo.

I due fratelli, inizialmente impauriti da quella straordinaria apparizione, stettero ad ascoltare in silenzio il saggio gufo.



Il gufo disse di chiamarsi Jack, che sarebbe stato la loro guida e li avrebbe aiutati nei momenti del bisogno e di pericolo per portare a compimento la "Grande Missione" che era stata affidata loro. Prima di ritornare nel prezioso sassolino, Jack disse a Maridolce di custodire con attenzione la pietruzza.

Svelò ai due fratelli il segreto del sassolino magico: ogni volta che questo veniva bagnato Jack il gufo appariva e quando lo si asciugava il gufetto vi rientrava magicamente all'intero; inoltre

dette loro anche una mappa che avrebbe indicato la via da compiere per la missione e poi rientrò nel sassolino.

I due fratelli ripresero il cammino e si accorsero, guardando la mappa, che su questa comparvero magicamente le impronte dei loro piedi: era una mappa magica. Sulla mappa era indicata una cascata che doveva essere la loro meta. Finalmente, a tarda sera, giunsero al punto prefissato, attraversarono con trepidazione, così come era indicato nella mappa, le



acque della cascata e si ritrovarono in una grotta.



Stanchi e timorosi si incamminarono all'interno della grotta, poi osservarono la mappa, sulla quale non vi era più nessun percorso, ma solo il disegno di una piccola casetta.

Pierforte, dopo aver osservato nuovamente il disegno, comunicò alla sorella che secondo lui la casetta era il segnale che quella notte avrebbero dovuto fermarsi lì, e così fecero.

Il mattino seguente, al risveglio, davanti ai loro occhi apparve un essere dall'aspetto alquanto orrendo e curioso, che disse loro: "Mio nome Berto, voi chiamare me Be, come pecore, voi stare qui, voi miei prigionieri, voi zitti o io schiacciare voi come zanzare".

Immobili e in assoluto silenzio i bambini lo osservarono: Berto era un troll grande come un armadio, con una statura e corporatura robusta e possente dalla quale sporgeva una pancia tonda come una palla. Il suo viso era paffuto con la pelle bruciata dal sole e segnata dal tempo, il naso lungo lungo e rosso spiccava sul viso come un lampione illuminando gli occhi neri e tondi. I capelli erano incolti, folti e ispidi somigliavano agli aculei di un riccio.



Indossava solo uno strano pantalone verde, logoro e macchiato, che si reggeva grazie ad una bretella fissata con dei grandi bottoni. Sicuramente il burbero troll non amava i bambini e la pulizia, ma adorava il silenzio, i cattivi odori e il disordine.



Il troll Berto mangiò avidamente della frutta, bevve del latte e poi si buttò sopra alcuni stracci e si addormentò.

Maridolce e Pierfotre si guardarono ammutoliti negli occhi, ma subito si resero conto che quello non era il luogo nel quale si erano addormentati. Davanti ai loro occhi appariva una grande grotta sporca, poco illuminata e molto umida.

Gli odori sgradevoli e i rifiuti attiravano tanti animaletti: scarafaggi, lombrichi, zanzare, mosche, formiche, api, vespe, cimici, afidi, calabroni ma anche ragni, rane e rospi che con indifferenza saltavano tra i rifiuti che il troll Berto scaricava nel ruscello che attraversava la grotta. I bambini si resero immediatamente conto che era proprio in quel punto che il ruscello cambiava i suoi colori splendidi e brillanti in scuri e opachi.

I due fratelli sorpresi dall'incontro con il troll e vedendo quel luogo malsano, decisero di lanciare il sassolino magico nel ruscello per chiedere aiuto al loro amico gufo. Jack apparve immediatamente e consigliò di ubbidire e servire il troll ma soprattutto di pulire il ruscello.



Maridolce e Pierfotre ascoltarono i consigli del gufo. Ogni giorno nutrivano le pecore, pulivano la grotta, andavano nel bosco e raccoglievano la legna, i funghi, i mirtilli, le spezie e tanti fiori profumati.



Giorno dopo giorno i bimbi capirono che era proprio nel punto in cui il ruscello attraversava la grotta che le sue acque si inquinavano prima di scendere a valle e per questa ragione loro non potevano abbandonare la grotta e scappare lasciando il burbero troll in quel luogo buio, sporco e puzzolente ma dovevano rimanere lì e compiere la loro missione.

I bimbi facevano credere a Berto di essere loro prigionieri, ma in realtà, riuscivano a muoversi nella grotta fatta di tanti cunicoli, a spostarsi nel bosco senza perdersi, grazie alla mappa che li guidava sempre nei luoghi dove i bimbi le chiedevano di andare.

Maridolce, grazie alle ricette che le forniva il gufo, conquistò la stima di Berto cucinando per lui gustosi pranzetti, formaggi saporiti e ottime marmellate e ordinando e profumando il suo rifugio.

Pierforte, invece, guadagnò la fiducia di Berto accudendo il bestiame accendendo il fuoco e realizzando, con le indicazioni che gli dava il gufo, semplici arredi per la grotta.

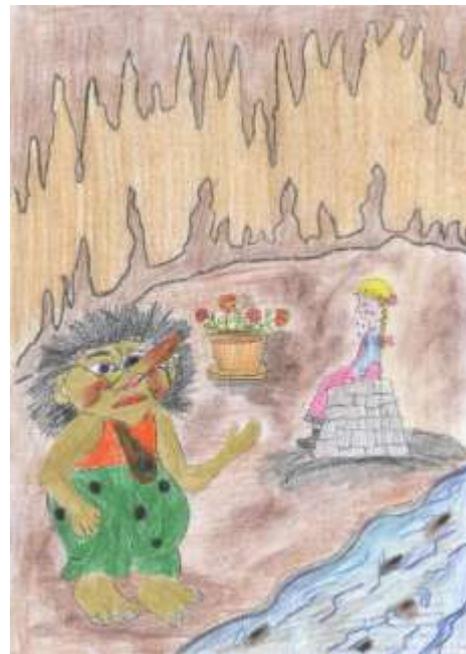
Il cuore duro e arido di Berto cominciava ad intenerirsi, la sera ascoltava i racconti di Maridolce e sorrideva alle barzellette che gli raccontava Pierforte.



L'ordine, la pulizia, e il profumo dei fiori lo rendevano felice, ma soprattutto era contento della presenza dei due fratelli, non si sentiva più solo, non stava più sempre in silenzio, non sentiva più tutti gli odori sgradevoli della grotta, non mangiava più dei pasti miseri e poco saporiti e soprattutto non era più burbero perché si sentiva amato.

Un mattino Berto vedendo Maridolce piangere, le si avvicinò e disse: "Tu bella perché piangi?". La bimba un po' intimorita, perché temeva che il troll si arrabbiasse, disse: "Io sono triste perché penso sempre alla mia mamma che ho lasciato ad Happy Valley, lei è molto malata, è sola, come starà senza di me e Pierforte?"

Berto l'ascoltò e poi incuriosito chiese: "Cosa essere mamma? Be non avere Mamma!". La bambina dapprima guardò stupita il troll ma poi disse: "Sai Be, la mamma è colei che ci vuol bene, che ha cura di noi, ci racconta le fiabe, è la cosa più bella che ci sia al mondo, è una voce angelica, è il tepore di un sorriso, sono due labbra che ti sfiorano il viso, è colei che ride e gioisce con te nei momenti felici, ti consola nei momenti tristi, è colei che ogni ora ti sa ben guidare e che la giusta via ti sa indicare, è la tua ombra, il tuo rifugio, il sole del mattino, è un angelo pieno di bontà, la mamma è tutto questo e ancor di più".



Berto ascoltò con attenzione le parole di Maridolce e le lacrime cominciarono a scorrergli sul viso, una lacrima cadde nel ruscello e improvvisamente una luce folgorante illuminò la buia grotta, un raggio luminoso squarciò il soffitto e la luce del sole penetrò nella grotta, i suoi raggi si infransero sulle acque facendole ritornare argentee e pure.

Pierforte, stupito da quella straordinaria apparizione, lanciò il sassolino magico nel ruscello, apparve il gufo ed insieme ad esso un bellissimo arcobaleno, numerose colombe, molte piante cominciarono a crescere sulle rive del ruscello e sulle pareti della grotta, ovunque sbocciavano fiori di tanti colori e tante forme. Sembrò loro di trovarsi in un luogo magico e incantato, meraviglioso.

Berto guardò i due fratellini e disse: "Andate da vostra preziosa madre e voi non più miei prigionieri" e raccogliendo una lacrima dal suo viso aggiunse: "Mia lacrima guarito me e mio ruscello, mia lacrima guarirà la vostra cara mamma".

I bambini felici per il dono ricevuto baciaron e abbracciarono a lungo il loro nuovo amico, poi lo salutarono assicurandogli che sarebbero ritornati a trovarlo molto presto.



Il viaggio di ritorno nella loro valle fu più agevole perché conoscevano la strada e perché il loro percorso era tutto in discesa.



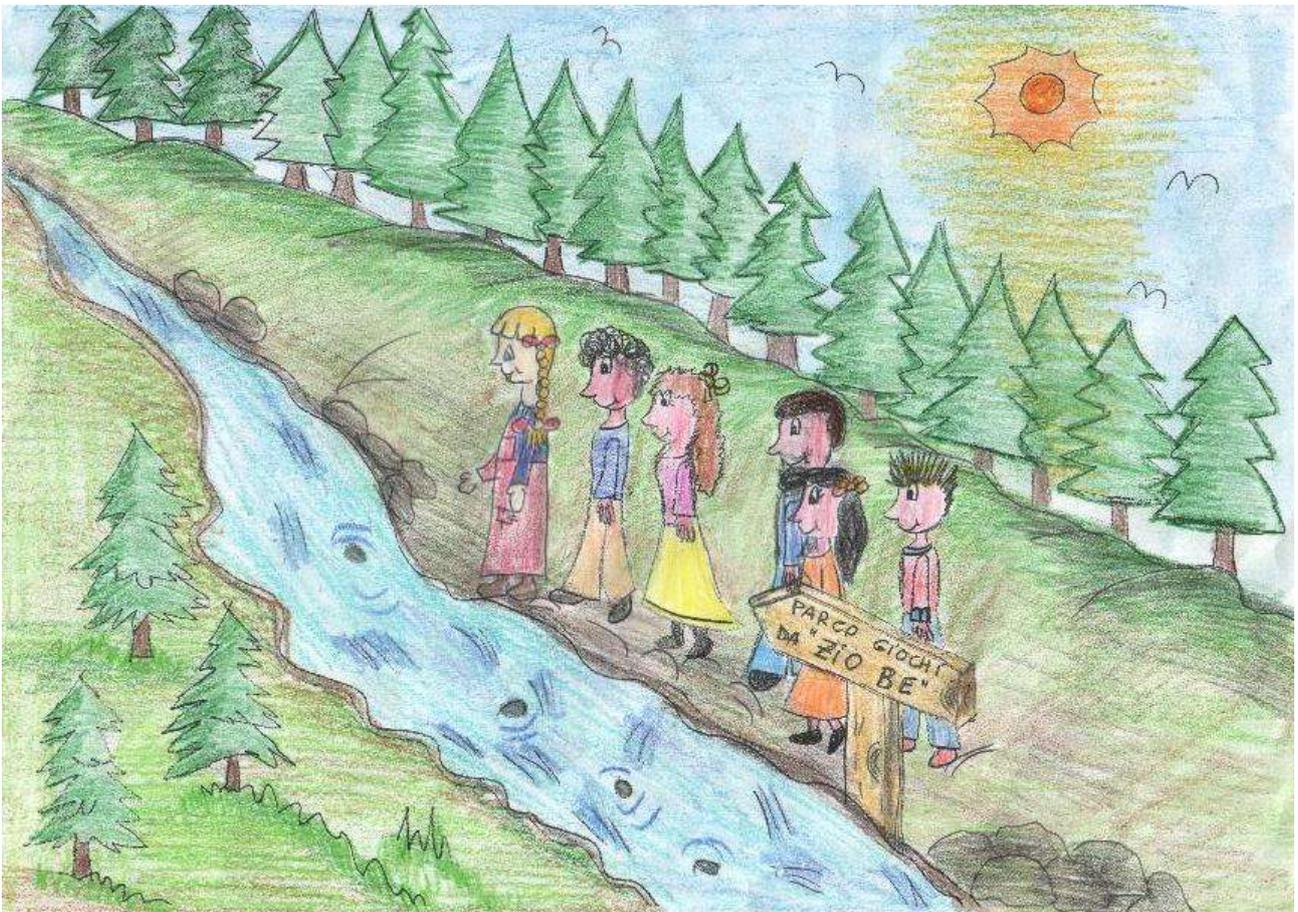
Al tramonto giunsero al capezzale della loro mamma, la quale stava molto male, ma appena Pierforte posò la lacrima del troll sulla sua fronte, lei spalancò gli occhi, li abbracciò e sussurrò: "Voi siete dei bimbi speciali, avete salvato questa valle e tutti i suoi abitanti. Il vostro coraggio e la vostra dolcezza vi hanno aiutati ad affrontare le mille prove che avete incontrato sul vostro cammino. Sono la mamma più felice e orgogliosa del mondo".

Nei giorni successivi i due fratelli raccontarono a tutti gli abitanti di Happy Valley quello che era loro capitato durante il viaggio.

Da quel giorno Berto diventò per tutti i bimbi della valle Zio Be, ogni giorno un gruppo di bambini partiva per la grotta per andare a far compagnia al caro, gentile e allegro troll.



Berto trasformò la grotta in un bellissimo giardino e creò un parco divertimenti.



Spesso sulla vetta del monte salivano anche Maridolce e Pierforte con la loro mamma e Berto li accoglieva con gioia perché quella, adesso, era anche la sua famiglia e insieme vissero una lunga vita felici e contenti.

GUIDATI DAGLI INSEGNANTI

TREROTOLI ROSA

CAMPANALE ELISABETTA

MASTROROCCO GIOVANNI

COLUCCI ANNA

HANNO PARTECIPATO ALLA REALIZZAZIONE DELLA FIABA:

AMEDEO ALESSIA

ARESTA GIUSEPPE

BRUNELLI MARIA GIUSEPPINA

DE BELLIS ANGELO

DECENVIRALE FEDERICO

GIAMPETRO ANGELA DESIRE'

GIANNUZZI ANTONELLO

GUARINI PAOLA

LEOGRANDE MARTINA

MASELLI FILIPPO

MASIELLO NICOLA

MASTROROCCO MARIA

PANZAREA ROBERTO YOURI

PEDONE SAVERIO

RAGNO CLAUDIO GIUSEPPE

VENEZIA ROSA